

Il culto religioso nel piceno e la dea Cupra

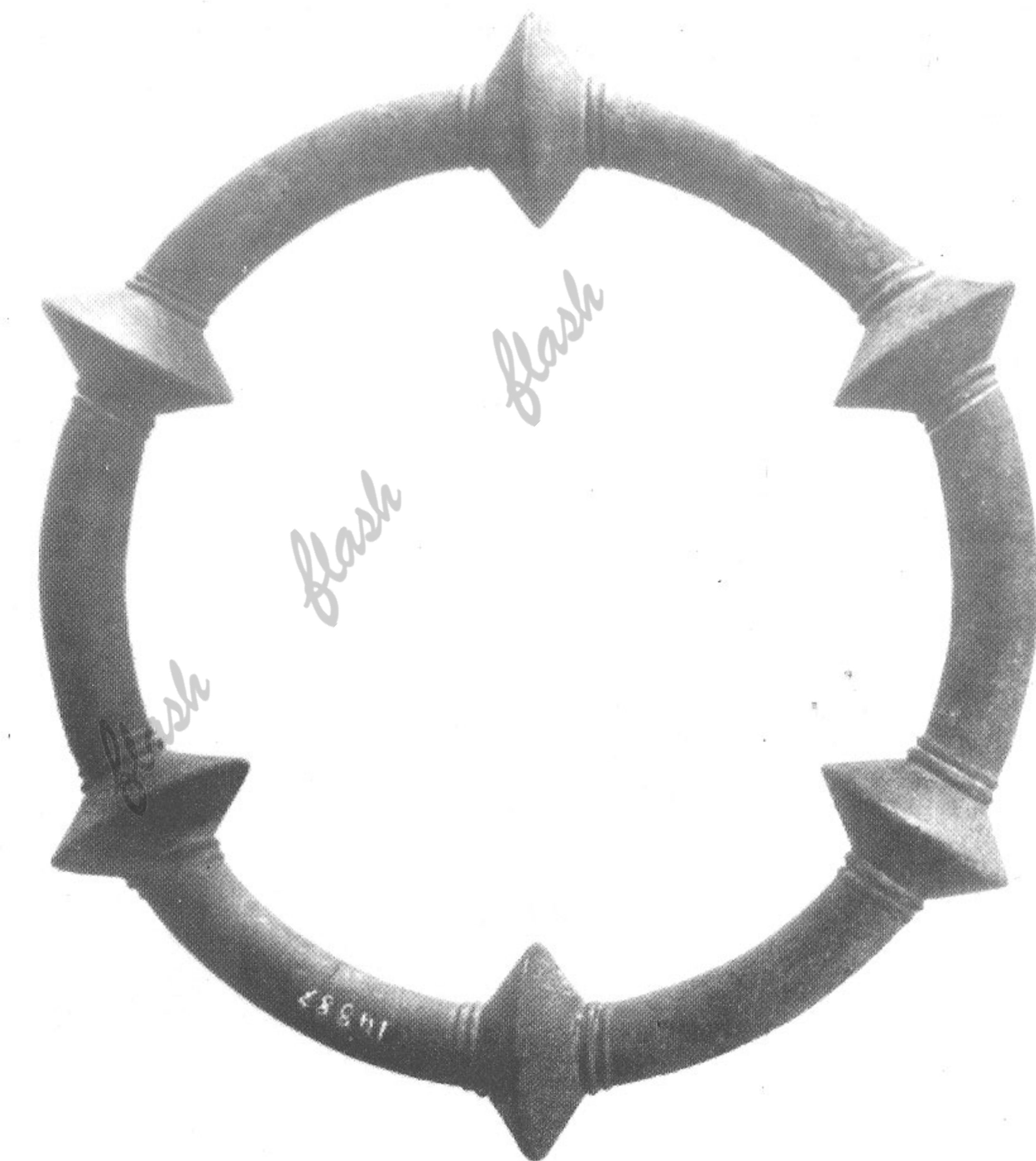
di Alighiero Massimi

Durante l'età neolitica nel Piceno il culto religioso veniva esercitato prevalentemente attraverso la frequentazione rituale di grotte. Più di una grotta nel fianco orientale della montagna dei Fiori ha offerto tracce archeologiche di tale frequentazione. Indubbiamente il culto interessava più di un gruppo di genti circonvicine le quali, ancora prive di una vera coscienza comunitaria, trovavano però nelle cerimonie rituali una forma elementare di unificazione.

Durante l'età del bronzo, e ancora nella prima fase dell'età del ferro, si affermò una società di carattere aristocratico la quale anteponeva i valori della casa a quelli del gruppo e, di conseguenza, praticava un culto domestico, specie nelle forme di una devozione funeraria in cui il morto veniva eroicizzato, sull'esempio delle consuetudini etrusche. Ne sono esempi probanti le stele antropomorfe, come quella di Guardiagrele (Museo Nazionale di Chieti) e le statue onorarie, come quella del Guerriero di Castrano (anch'essa nel Museo Nazionale di Chieti).

I reperti più frequenti riferibili al culto domestico sono le focaccette votive e le figurine di animali offerte ai parenti morti (cfr. BALDELLI in "Catalogo della mostra *Piceni popolo d'Europa*", Roma 1999, 86 ss.).

Nel corso del sec. VI si nota una ripresa degli antichi culti a base collettiva, ripresa forse dovuta a una rinnovata coscienza comunitaria, che di fronte al fatto religioso riduceva tutti, aristocratici e popolazione minuta, a una sostanziale equivalenza. I depositi votivi non contenevano più oggetti di terracotta, ma abbondavano di oggetti metallici. Con grande frequenza compaiono le sta-



Grottammare (AP). Area Husson. Tomba I7. Anellone a nodi di bronzo (580/520 a.C., o di poco posteriore). Ancona, Museo Nazionale delle Marche

tuette di bronzo, in parte etruscoidi in parte plasmate da artigiani locali, raffiguranti divinità assimilate a quelle etrusche o greche, per lo più Marte ed Ercole (Cfr. COLONNA in "Catalogo" cit., 89). Uno degli esemplari più belli è l'Ercole di Castelfellino (Museo del Louvre di Parigi), forse di produzione umbra:

con la clava levata minacciosamente in alto, il dio è pronto ad assalire.

A questo gruppo di materiali, riferibili a santuari di culto collettivo ma ancora privi di strutture murarie, appartengono quasi certamente anche i bronzetti dell'artigiano noto come "maestro operante tra Tronto e Sangro", che ven-

gono giudicati tra i più interessanti del sec. V, e le anatrellate apotropaiche, rappresentate sempre secondo una maniera a mezzo tra naturalismo e schematicismo. L'anatra era il simbolo dell'anima: tanto ANAS quanto ANIMA del latino sembrano derivare dalla stessa radice indoeuropea ANE-, a cui va riportato anche il greco